

Einstein e la sua lotta per la costruzione della pace

R. Pucci*, G. G. N. Angilella

*Dipartimento di Fisica e Astronomia, Università di Catania,
Via S. Sofia, 64, I-95123 Catania.*

23 settembre 2015

Quest'anno ricorre il centenario dalla pubblicazione della memoria di Einstein (1915) sulla relatività generale. Tra le numerose commemorazioni della vita e delle opere di Einstein, vorremo qui ricordare un aspetto forse poco sottolineato della sua attività: la ricerca della costruzione della pace nel mondo. Prendiamo le mosse da un libretto di Albert Einstein e Sigmund Freud, *Perché la guerra?* (Torino, Boringhieri, 2012), che contiene alcuni brevi saggi di Freud del 1915 ed il carteggio delle lettere scambiate da Einstein e Freud nel 1932. Nella recente riedizione italiana della Boringhieri, l'unico contributo di Einstein è una lettera di cinque pagine inviata a Freud. L'importanza, evidentemente, sta nell'autorevolezza dell'autore, più che nel numero di pagine. L'occasione di questo scambio epistolare nasce da una proposta fatta ad Einstein dalla Società delle Nazioni e dall'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale di Parigi, diretto da Freud, di invitare una persona gradita ad Einstein per uno scambio di opinioni su un tema scelto dallo stesso Einstein. Molti, tra cui lo stesso Freud, si aspettavano che Einstein scegliesse “un problema al limite del conoscibile d'oggi” (parole di Freud), ma Einstein, invece, invita lo stesso Freud ad un confronto sul tema “che cosa si possa fare per tenere lontana dagli uomini la fatalità della guerra.”

Einstein è pienamente conscio della sua enorme popolarità e quindi della grande influenza che possono avere le sue affermazioni e le sue idee. Sceglie,

*renato.pucci@ct.infn.it

però, di adoperare questa sua influenza non per esaltare ulteriormente la sua persona o le sue scoperte, ma per diffondere un messaggio di pace. Sente, cioè, come un obbligo morale usare le sue possibilità di convincimento per un mondo che si organizzasse in modo tale da evitare la guerra. A questa missione egli si dedicò costantemente nel corso della sua vita pubblica, che fu attenta ed impegnata, pur nel distacco che l'intensità degli studi gli imponeva.

Questo impegno pubblico inizia dal contromanifesto del 1914, scritto da Einstein, Nicolai e Förster per protesta contro il manifesto di adesione alla guerra firmato da 93 intellettuali tedeschi. Sta per scoppiare la Prima Guerra Mondiale, e Freud, invece, aderisce con entusiasmo a questa possibilità. Questo non deve meravigliare, perché molti ebrei tedeschi, austriaci, ungheresi parteciparono con entusiasmo alla Grande Guerra, perché speravano finalmente di diventare con questa adesione cittadini a pieno titolo di quella Patria che si erano scelta.

Freud, tuttavia, si rende presto conto del suo errore, e viene travolto da un profondo senso di smarrimento. La guerra non ha stravolto soltanto la vita degli uomini, ma anche il tradizionale modo di concepire la morte.

Ma torniamo al 1932. Ad Einstein non preme tanto dimostrare la correttezza della relatività (sa che è giusta)¹, quanto cercare di scongiurare la Seconda Guerra Mondiale, che intuisce essere alle porte. L'unica soluzione che intravede è l'istituzione di un organismo politico sovranazionale al quale i singoli Stati deleghino l'autorità di comporre gli inevitabili conflitti reciproci. Ogni stato deve rinunciare a parte della sua libertà d'azione, a parte della sua sovranità.

Einstein non è un ingenuo: vede le difficoltà di tale proposta, e pone a Freud delle domande che dovrebbero suggerire come procedere verso l'attuazione della proposta. Le domande sono: (a) Com'è possibile che una minoranza riesca ad asservire alla propria cupidigia la massa del popolo, che

¹Nel 1919, Sir Arthur Eddington fu a capo di una delle spedizioni organizzate per ottenere una verifica sperimentale di una delle previsioni della teoria della Relatività generale: la misura della deflessione gravitazionale della luce. Tale misura può essere compiuta soltanto durante un'eclisse solare, per cui Eddington e collaboratori dovettero recarsi presso l'Isola del Principe, in Brasile. Nonostante il cielo fosse parzialmente nuvoloso, la misura venne effettuata il 29 maggio 1919 e confermò in pieno le previsioni della nuova teoria. In seguito un giornalista chiese ad Einstein come avrebbe reagito se le osservazioni di Eddington non avessero confermato la sua teoria. Einstein con calma rispose: "Mi sarebbe dispiaciuto per quel simpatico Gentiluomo [Eddington]. La teoria è corretta."

da una guerra ha solo da soffrire e da perdere? (b) Com'è possibile che la massa si lasci infiammare dai mezzi di comunicazione, la scuola, e talvolta anche dalle organizzazioni religiose, fino al furore e all'olocausto di sé? (c) Vi è una possibilità di dirigere l'evoluzione psichica degli uomini in modo che diventino capaci di resistere alle psicosi dell'odio e della distruzione?

Freud risponde puntualmente alle domande, notando che alcune risposte sono già contenute nella lettera di Einstein (come quella che la struttura sovranazionale dovrebbe essere dotata di forza, altrimenti le sue delibere non sarebbero state rispettate, o come quella di una scuola che sappia accendere nei ragazzini il fuoco della pace), ma ricorre anche ai suoi strumenti psicoanalitici per illustrare la sua opinione.

Ma con il passare dei giorni, l'ondata di antisionismo cresce in Germania e con essa l'odio per Einstein e per la sua scienza "ebraica". Einstein si reca in Belgio, ma anche questa nazione è troppo vicina alla Germania e quindi potrebbe essere facilmente raggiunto da sicari. Quando la rivoluzione nazista ebbe luogo agli inizi del 1933, la strada per la sua emigrazione negli Stati Uniti d'America era già stata preparata, e nell'inverno del 1933 Einstein assunse il nuovo incarico all'Istituto di Studi Avanzati che Flexner da poco aveva fondato a Princeton. (Nel 1930, Louis Bamberger e Caroline Frank Fuld avevano donato 5 milioni di dollari proprio per fondare tale Istituto.) Bisogna notare che Einstein entrò negli USA come visitatore, e all'inizio non ebbe neppure il diritto di permanenza, per non parlare del diritto di cittadinanza.

Alcune associazioni femminili si opposero all'ingresso di Einstein negli Stati Uniti, perché secondo la loro opinione egli propugnava dottrine sovversive e pacifiste. Einstein, a tal proposito, disse ad un rappresentante dell'Associated Press: "Perché si dovrebbe ammettere un uomo così volgare da opporsi ad ogni guerra, eccetto quella inevitabile con la propria moglie?" Ma, con altrettanta serietà, dichiarava al New York Times (20 giugno 1932): "Solo una vita vissuta per gli altri è una vita degna di essere vissuta." Via via, però, si conquistò la simpatia di larghi strati della popolazione americana con il suo anticonformismo, che non era soltanto nell'abbigliamento, ma nelle idee: il suo costante rifiuto di irregimentarsi negli schemi di una società sempre più fredda e di fatto disumana.

Intanto, la Seconda Guerra Mondiale è alle porte, e tra molti scienziati c'è la consapevolezza che probabilmente sarà combattuta con nuove armi spaventose, le armi atomiche. Due fisici della Columbia University, Enrico Fermi e Léo Szilard, un ungherese fuggito dall'Università di Berlino, ed Eugene Wi-

gner, un fisico di Princeton, anch'egli ungherese e Premio Nobel, cercarono di convincere Roosevelt alla costruzione della bomba atomica. I loro tentativi non ebbero successo, per cui fecero pressione su Einstein, perché adoperasse il suo immenso prestigio. Einstein, pacifista convinto, capì che i tedeschi avevano la possibilità di costruire la bomba atomica e che questa nelle mani di quel pazzo furioso di Hitler avrebbe significato la fine della civiltà umana e delle libertà individuali.

Il 2 agosto 1939, Einstein inviò una lettera al Presidente Roosevelt che comincia così: “La lettura di alcuni recenti lavori di E. Fermi e L. Szilard ... mi induce a ritenere che l'elemento uranio possa essere usato come nuova e importante forma di energia nel prossimo avvenire ... Una sola bomba di questo tipo ... che esplodesse in un porto ... potrebbe assai facilmente distruggere l'intero porto e parte del territorio circostante.” Ebbe così avvio il progetto Manhattan.

Quando scoppiò la prima bomba atomica, chiamata in modo “significativo” Trinity (Trinità), in Almagordo il 16 luglio 1945, tutti sanno che Oppenheimer disse: “I fisici hanno conosciuto il peccato”, ma mi sembra più significativo citare la dichiarazione che poi rilasciò in un'intervista sull'evento. Disse Oppenheimer: “Ci rendemmo conto che il mondo non sarebbe stato più lo stesso. Alcuni di noi ridevano, alcuni altri piangevano, ma la maggior parte di noi stava in silenzio. Mi venne in mente il brano della scrittura hindu, il Bhagavad-Gita, in cui Vishnu cerca di convincere il Principe a fare il suo dovere, e per convincerlo si veste delle sue armi multi-formi, e dice: ‘Ora io sono la Morte, il distruttore dei mondi.’ ”

Alcuni scienziati, tra cui Einstein, tentarono, senza successo, di impedire l'uso della bomba atomica, che fu sganciata a Hiroshima e Nagasaki. Diversi fisici ebbero crisi di coscienza. Lo stesso Oppenheimer fu accusato di comunismo, per avere ritardato la costruzione della bomba all'idrogeno, e gli fu tolta la patente che gli permetteva di accedere ai segreti militari. Rasetti, uno dei ragazzi di via Panisperna, non solo rifiutò di partecipare al progetto Manhattan, ma cambiò mestiere, dedicandosi con successo alla biologia.

Finita la guerra, Einstein riprende la sua lotta per la pace. Scrive moltissimi articoli tra cui i più importanti sono: “Guerra atomica o pace” e “La guerra è vinta, ma la pace no.” In quest'ultimo saggio egli scrive: “Alfred Nobel inventò l'esplosivo più potente mai conosciuto fino ai suoi tempi. Per farne ammenda e sollevarsi la coscienza come uomo istituì i premi per la promozione e la realizzazione della pace. Oggi, i fisici che hanno contribuito a forgiare la più formidabile e pericolosa arma di tutti i tempi sono tormen-

tati da un identico senso di responsabilità, per non dire di colpa. Dobbiamo continuare ad ammonire i governi e a renderli consapevoli dell'indicibile disastro che provocheranno con certezza se non sapranno modificare in tempo il proprio atteggiamento reciproco e verso il compito di dare forma al futuro. Abbiamo contribuito a creare questa nuova arma per impedire ai nemici dell'umanità di procurarsela per primi, cosa che, data la mentalità dei nazisti, avrebbe significato inimmaginabili distruzioni e la riduzione in schiavitù del resto del mondo. Abbiamo affidato tale arma ai popoli (americano ed inglese) combattenti per la pace e la libertà, ma finora non ci è stato dato vedere realizzata alcuna garanzia di pace. La guerra è stata vinta, ma la pace no... Altrimenti l'umana civiltà sarà condannata."

Einstein riprende ed articola con numerosi nuovi dettagli la proposta di un governo sovranazionale per garantire la pace nel mondo. La sua posizione ora è condivisa da molti, tra cui Emery Reves, consigliere di Churchill, che nel suo libro "L'anatomia della pace" scrive: "Dobbiamo renderci conto del fatto che è necessario limitare la sovranità delle nazioni e creare un governo mondiale che regoli con delle leggi le relazioni fra i vari Paesi, come gli Stati Uniti, ad esempio, regolano le relazioni fra gli Stati."

Molti, però, lo accusano ancora di essere un idealista senza senso pratico. O peggio! Negli Stati Uniti alcuni lo accusano di essere comunista. Nel 1947 invia una lettera aperta all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. In essa, Einstein denuncia che "il progresso dello sviluppo tecnologico non ha accresciuto la stabilità ed il benessere dell'umanità. A causa della nostra incapacità di risolvere il problema dell'organizzazione internazionale, esso ha di fatto acuito i pericoli che minacciano la pace e l'esistenza stessa dell'umanità." Egli avanza, quindi, la sua proposta.

Dall'Unione Sovietica alcuni scienziati rispondono: "Le idee sbagliate del Dr Einstein. Lettera aprte di S. I. Vavilov, A. N. Frumkin, A. F. Ioffe, e N. N. Semyonov" (1947). In sostanza, costoro accusano Einstein di volere un governo mondiale per porre tutto sotto l'egida degli Stati Uniti.

A nulla valse la risposta di Einstein. Einstein continuò a lottare per una scuola diversa che insegnasse i valori della libertà e della pace, per l'obiezione di coscienza sino alla disobbedienza civile, posizione che condivideva con don Milani, per il disarmo e per la fine degli eserciti, per uno Stato ebraico in Palestina.

L'11 aprile 1955 sottoscrisse per l'ultima volta un manifesto pacifista (redatto in questo caso da Bertrand Russell), nel quale si esortavano tutte le Nazioni a rinunciare alle armi nucleari. Il mattino del 13 aprile, il console d'I-

sraele andò a visitare Einstein per annotare un messaggio che quest'ultimo intendeva trasmettere alla radio ed alla televisione in occasione dell'imminente anniversario dell'indipendenza di Israele. Il testo, incompleto, termina così: "Nessun uomo di stato che occupasse posizioni di responsabilità ha osato intraprendere l'unica rotta promettente (ai fini di una pace stabile), che è quella della sicurezza sovranazionale, poiché ciò avrebbe sicuramente significato la sua fine politica. Infatti le passioni politiche, che sono accese ovunque, esigono le loro vittime."

Probabilmente queste sono le ultime parole pronunciate da Einstein.